

riforma di questa portata. Credo che ieri tanti colleghi del centrodestra abbiano votato (molte votazioni sono avvenute a scrutinio segreto) con grande sofferenza, perché si tratta di un provvedimento che limita la libertà democratica dell'informazione e che attribuisce diversi ed ulteriori poteri al Presidente del Consiglio.

Il gruppo dei Socialisti democratici italiani ritiene che oggi, con l'approvazione di questo provvedimento, che sicuramente sarà messo in discussione dalla Corte costituzionale, si determinerà in quest'aula e nel paese un'ulteriore frattura democratica, ma il problema vero (che si manifesterà agli italiani) è il rispetto di una democrazia pluralista, di una democrazia dell'informazione sulla quale inciderà negativamente il provvedimento che ci accingiamo a votare.

Purtroppo, ancora una volta, la maggioranza, nonostante i distinguo verbali tra le componenti, dopo il rinvio alle Camere, ha voluto blindarsi, senza accettare un confronto sereno e a tutto campo con l'opposizione, così com'era da augurarsi su un tema tanto delicato per il nostro paese.

Si è voluto ignorare il messaggio del Presidente della Repubblica in cui si chiedeva con forza di formulare una legge nel rispetto dei principi democratici; anche in sede di Commissione non è stato tenuto in considerazione, perché non vi è stata, da parte della maggioranza (credo di alcuni personaggi della stessa), la volontà di discutere con l'opposizione e di apportare modifiche, anche sulla base delle proposte emendative presentate dall'opposizione in Commissione, ad un provvedimento che, con riferimento al pluralismo ed alla democrazia di informazione, non è sicuramente liberale.

In questo provvedimento sono state inserite alcune disposizioni negative, che creeranno ulteriori difficoltà alle piccole e medie televisioni. Infatti, i rappresentanti delle piccole e medie televisioni hanno denunciato la situazione di grave crisi del settore, in presenza dell'anomalia di un monopolio mediatico, assolutamente senza precedenti e confronti.

Inoltre, hanno rimarcato che, stanti le disposizioni della presente legge, si rafforzano ulteriormente le barriere per l'ingresso nel mercato televisivo nazionale dei soggetti attualmente presenti in posizione marginale.

In poche parole, il controllo totale e dominante, esistente oggi sul sistema radiotelevisivo e quindi sui ricavi pubblicitari, non permette a nessun soggetto terzo di entrare nel mercato. Ci sembra quindi opportuno, per meglio comprendere l'attuale situazione di controllo, riprendere un breve passaggio delle audizioni che abbiamo svolto qualche tempo fa. È opinione diffusa e ricorrente che in nessun paese del mondo vi sia una concentrazione delle televisioni nelle mani di un solo soggetto; tuttavia si dimentica di aggiungere e precisare che in nessun paese del mondo sono riconducibili ad un unico soggetto tutti i segmenti delle televisioni. Chi controlla le TV ne controlla i mezzi tecnici, le risorse professionali, quelle tecnologiche e quelle impiantistiche nonché quelle artistiche con i contratti di esclusiva.

Quindi, non vi è solo il problema scottante di tutto il monopolio televisivo, ma vi è quello ancora più grave del controllo di tutto il sistema che ruota intorno all'informazione.

La verità è che questa legge, con le piccole modifiche apportate dopo il rinvio alle Camere da parte del Presidente della Repubblica, non fa altro che continuare a difendere le situazioni dominanti, a sbarrare il passo con un'ottica totalmente miope anche per quanto riguarda lo sviluppo industriale del nostro paese. A tal proposito dovremmo riflettere, proprio considerando i provvedimenti che questo Governo sta adottando sia per quanto concerne la politica industriale sia con riferimento al cosiddetto decreto «salva calcio». Dunque, un paese allo sbando nel quale, attraverso questo sistema, si creeranno ulteriori interessi per il Capo del Governo.

Come dicevo, con le piccole modifiche apportate, non volendo riaffermare la legge nel suo insieme, state continuando a

percorrere una strada pericolosa e sbaagliata per tutto il paese. In primo luogo, attraverso il famigerato SIC, avete cercato di aggirare la sentenza n. 466 della Corte costituzionale, accentuando con effetti negativi il mancato rispetto dei principi del pluralismo e della concorrenza, con un conseguente aggravamento delle concentrazioni. Adesso, con queste piccole modifiche di maniera, state cercando di aggirare il rinvio del testo alle Camere da parte del Presidente della Repubblica.

Ritengo, comunque, che vi sarà ancora grande discussione in ordine a quanto avvenuto in aula nel corso del riesame del provvedimento e ciò avverrà nell'intero paese, in quanto questa legge limita, appunto, le libertà e il pluralismo dell'informazione.

Questo modo di agire non solo non porterà il nostro paese ad un effettivo pluralismo, ma rischia di ingessare e paralizzare un intero sistema, che ha la percezione chiara della confusione che avete creato per difendere gli interessi esclusivi e particolari del Presidente del Consiglio.

A questo punto, intendo fare un piccolo inciso. Avete agitato in maniera strumentale la perdita di centinaia di posti di lavoro a causa della chiusura di Retequattro — pur sapendo che ciò non costituiva un problema — e del ridimensionamento di RAI 3, ignorando nel contempo l'invito rivolto dai sindacati ad affrontare il tema degli ammortizzatori sociali. Mentre continuate ad ignorare, anzi avete praticamente affossato, la richiesta di Europa 7 che, nel 1999, ha ottenuto una delle sette concessioni nazionali ma che tuttavia non può trasmettere in quanto, nel luglio del 1999, Retequattro occupò abusivamente le frequenze anche senza concessione.

Adesso, con questo provvedimento, avete di fatto sanato una delle tante illegittimità presenti nel paese. Bene, mi chiedo per quale motivo non vi sia stata altrettanta determinazione quando questa emittente virtuale è stata costretta a chiudere gli uffici di Milano od altre infrastrutture per ridurre i costi. Ancora: mi chiedo per quale motivo non si sia voluto

affrontare il problema delle centinaia di dipendenti delle piccole e medie imprese televisive, costrette a lavori precari e sempre a rischio di licenziamento, proprio a causa dello strapotere attualmente esistente, sempre più pressante e presente in questo paese grazie al provvedimento che state per approvare.

Il problema consiste nel fatto che non si vogliono accettare le regole, i limiti stabiliti da una vera democrazia economica; non si vogliono stabilire condizioni minime per tutelare la concorrenza, il pluralismo in un settore, come quello della comunicazione, così nevralgico per un sistema democratico. La verità è che Mediaset non è stata mai preoccupata della possibile chiusura di Retequattro, tanto era garantita dalla copertura politica e dalla difesa a spada tratta messa in campo nei suoi confronti dal Governo e dall'attuale maggioranza, con l'invenzione del cosiddetto SIC, definito all'interno della legge Gasparri.

Crediamo, come Socialisti democratici italiani, che oggi si scriverà una nuova pagina nera in questo Parlamento: altro che esortazione alla collaborazione tra maggioranza e opposizione! Crediamo che ci sarebbe dovuto essere un grande confronto, democratico, serio, senza preclusioni né chiusure, su una legge così importante che riguarda la libertà dei cittadini italiani. Voi non siete in grado di garantirla, ma proprio per questo i Socialisti democratici italiani, insieme al centrosinistra e all'Ulivo, combatteranno perché sia effettivamente tutelata proprio la libertà dei cittadini di questo paese.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole De Laurentiis. Ne ha facoltà.

RODOLFO DE LAURENTIIS. Il gruppo dell'UDC voterà a favore di questo provvedimento e desidero in proposito svolgere alcune brevi considerazioni che si uniscono a quelle già effettuate in questi lunghi mesi di dibattito e di esame, filo conduttore di un lavoro e di un impegno che abbiamo svolto in tutte le sedi con

l'intento di migliorare complessivamente l'impianto normativo in oggetto.

Ho seguito con molta attenzione il dibattito che si è svolto in aula e in Commissione in queste settimane: un lavoro approfondito e accurato, che ha consentito a tutti quanti di lavorare per migliorare l'impianto normativo in esame. Ho anche apprezzato lo sforzo e il tentativo da parte di alcuni colleghi dell'opposizione di sostenere la propria contrarietà all'approvazione di questo provvedimento con argomentazioni approfondite, erudite; ma il dibattito che abbiamo svolto in queste sedi ha senz'altro consentito di migliorare alcuni aspetti delicati nonché strategici del provvedimento che abbiamo di fronte.

« La garanzia del pluralismo e dell'imparzialità dell'informazione costituisce strumento essenziale per la realizzazione di una democrazia compiuta »: con queste parole il Presidente della Repubblica ha iniziato il messaggio alle Camere, inviato nel luglio del 2002, invitando le forze di Governo e di opposizione a realizzare una legge di sistema del digitale terrestre.

Oggi, onorevoli colleghi, dopo le vicende che tutti voi conoscete, stiamo approvando un provvedimento che deve affiancare questo imponente processo di trasformazione; lo deve affiancare con nuove politiche pubbliche, dirette a regolamentare non solo l'emittenza televisiva, ma tutto il sistema della comunicazione.

Siamo qui a discutere in quanto siamo coscienti che non sono sufficienti l'innovazione e la tecnologia per restituire il pluralismo e la libertà di informazione al paese, ma è necessaria una legge di sistema volta a regolare l'intera materia delle comunicazioni, della televisione, della radio, dell'editoria, della carta stampata e dei rapporti tra tali mezzi, diversi e al tempo stesso convergenti verso la multimedialità. Si tratta peraltro di un aspetto che viene pienamente colto da alcuni articoli del provvedimento in esame.

Il nostro auspicio, non accolto, era che ci si occupasse dei diritti civili e politici toccati dalla legge, che appartengono senza distinzioni a tutti e non solo a una parte,

e del patrimonio indispensabile delle moderne democrazie costituito dal pluralismo e dall'imparzialità dell'informazione, e che di ciò si potesse discutere con pacatezza e spirito costruttivo e con il serio e fattivo contributo di ciascuno.

Apprezziamo le norme del provvedimento relative ai principi generali che garantiscono l'obiettività dell'informazione, la tutela degli utenti e in particolare dei minori (quest'ultimo impegno è stato sostenuto dal nostro partito con determinazione e convinzione). Condividiamo il ruolo centrale affidato al servizio pubblico. Ci siamo preoccupati di non tralasciare l'informazione locale, risorsa preziosa per avvicinare l'informazione al territorio e alle persone che vivono nel territorio stesso, affinché fosse messa nelle condizioni di crescere e competere in un mercato globale. Ricordo al riguardo — mi rivolgo in particolare ai colleghi dell'opposizione che hanno affrontato il tema dell'emittenza locale — l'importanza dell'impegno contenuto nella legge finanziaria, che ha destinato nuove risorse proprio a questo segmento della comunicazione e che consentirà alle emittenti locali, in un momento di grande trasformazione e di passaggio epocale, di disporre delle risorse necessarie per consolidarsi, per crescere e per migliorare la qualità del servizio nell'ambito dei rispettivi territori. Si tratta di 90 milioni di euro per il prossimo triennio, con cui le emittenti citate potranno migliorare l'efficacia della propria azione quotidiana, sostenendo lo sviluppo di un polo che contribuirà al pluralismo e all'imparzialità dell'informazione e su cui abbiamo voluto scommettere.

Il nostro gruppo ha lavorato ponendo particolare attenzione a tali obiettivi e valori, cosciente del fatto che la formazione di un'opinione pubblica critica e consapevole è necessaria per esercitare i diritti della cittadinanza democratica, estendendoli al maggior numero possibile di cittadini. Abbiamo dunque lavorato cercando di cogliere le sfide della modernità che il futuro ci pone di fronte, ma senza dimenticare la nostra cultura solidaristica.

Siamo qui per valutare il lavoro comune che è stato svolto, se siano stati raggiunti gli obiettivi che ci eravamo posti, se siamo stati in grado di ascoltare le osservazioni di tutti e, in particolare, se siamo stati capaci di accogliere i rilevi con cui il Presidente della Repubblica ha chiesto al Parlamento il riesame della legge. Siamo qui per valutare se siamo stati in grado di individuare le condizioni che rendano equa la competizione in un mercato dell'informazione unico.

Siamo una coalizione libera, nella quale si discute e si armonizzano idee diverse che talvolta possono non collimare. Sono tuttavia convinto che nel corso dell'esame da parte della Camera tutti abbiano lavorato per contemperare due principi fondamentali per la democrazia del paese: la garanzia della libertà di impresa, da una parte, e la garanzia del pluralismo e della libertà di accesso all'informazione, dall'altra. Pertanto, con animo sereno voteremo a favore del provvedimento (*Applausi dei deputati dei gruppi dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro e di Forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Zanella. Ne ha facoltà.

LUANA ZANELLA. Signor Presidente, i Verdi voteranno contro questo provvedimento per le motivazioni che sono state esposte nel corso di questo lunghissimo iter, che oggi vede un epilogo quanto mai negativo. Siamo di fronte, ormai a livello planetario, ad una tendenza molto pericolosa, che è quella di gestire ed organizzare il potere smantellando le regole fondamentali della convivenza, così faticosamente stabilite nel corso di una storia di sofferenza e di conflitti, ma anche di acquisizioni a livello giuridico, di filosofia e cultura politica.

Abbiamo a che fare con un testo che non soltanto tradisce la lettera e il senso delle sentenze della Corte costituzionale e non tiene conto in nessun modo delle indicazioni dell'Autorità garante né del messaggio alle Camere del Presidente della

Repubblica — che avrebbero dovuto rappresentare i binari da non abbandonare e da non tradire nell'elaborazione di un testo di legge che regola un settore così delicato e al centro del dibattito politico-istituzionale e culturale —, ma si configura come un vero e proprio condono tombale rispetto a illegittime posizioni dominanti, istituzionalizza il duopolio RAI-Mediaset — che, essendo Berlusconi Presidente del Consiglio *pro tempore*, di fatto è un monopolio, una posizione assolutamente dominante — e rimuove tutto il tema del conflitto di interessi. Un'operazione di potere con i fiocchi, non c'è che dire! Un'operazione che dovrebbe lasciare esterrefatti coloro che la promuovono, in quanto appartenenti alla sedicente Casa delle libertà che, legge dopo legge, di fatto contraddice gli stessi principi ispiratori di un vero liberalismo, ma anche di un vero liberismo economico.

Stiamo parlando di mezzi di informazione il cui ruolo nell'organizzazione sociale, nell'organizzazione del potere, nella produzione stessa immateriale e materiale della contemporaneità ha un peso enorme, una valenza senza precedenti. L'informazione, come la sanità e la scuola, sono beni comuni, collettivi, pubblici, il che non significa statali o che debbano essere gestiti necessariamente dallo Stato, anzi. Ma, in quanto tali, devono essere tutelati e la Costituzione stessa disegna la cornice all'interno della quale il legislatore deve produrre la norma ordinaria. Con questa legge, invece, il *vulnus* costituzionale a cui doveva porre rimedio si aggrava, in quanto si legittima. È evidente che siamo di fronte ad un'operazione di vera e propria arroganza del potere, a rapporti di forza talmente impari da rendere concretamente insignificante il ruolo dell'opposizione, almeno all'interno di quello che è il luogo della produzione legislativa.

Come dicevo, oggi ha luogo l'epilogo di un iter lungo e sofferto e la conclusione è la peggiore possibile, a colpi di maggioranza, che ha rinserrato le fila dei partiti che compongono la Casa delle libertà in un vero e proprio patto di potere.

Per cosa? Per approvare una legge evidentemente illegittima, incostituzionale ed illiberale.

Si doveva elaborare un testo in grado di confrontarsi con le necessità del presente, mentre con questo provvedimento viene mortificata l'emittenza radiotelevisiva di interesse regionale o locale, alla faccia del federalismo! Infatti, si contemplanò come soggetti titolari della capacità di trasmissione e dell'autorizzazione alla fornitura del servizio soltanto le emittenti commerciali, mentre viene escluso l'intero comparto dell'emittenza locale a carattere comunitario e *non-profit*, estremamente vitale anche nel nostro paese.

Si tratta di una discriminazione inaccettabile, come ha già osservato il collega Bulgarelli nel corso della discussione che si è svolta, ma che rappresenta bene lo spirito che informa il testo nel suo complesso: infatti, è un provvedimento che penalizza, anziché promuovere, i soggetti più deboli. Basti pensare, ad esempio, al fatto che le radio comunitarie sono tenute, come se fossero radio commerciali, a pagare un canone annuale di concessione pari all'1 per cento del proprio fatturato, pur non usufruendo degli introiti derivanti dalla pubblicità sia commerciale, sia istituzionale.

A nostro giudizio, è gravissimo che il provvedimento non tenga adeguatamente in conto — anzi, possiamo dire che non tiene in alcuna considerazione — il mondo dell'associazionismo, del volontariato, delle minoranze etniche e delle altre espressioni della società civile che, in questi anni, hanno dato vita ad esperienze estremamente significative nel campo della comunicazione radiotelevisiva autogestita. Si pensi, ad esempio, alle cosiddette *street-TV*, alle televisioni satellitari comunitarie che, negli ultimi mesi, hanno dato voce alle mobilitazioni contro la guerra, oppure alle lotte degli operai della FIAT di Termini Imerese e ad altre espressioni delle comunità urbane, rappresentative della società reale. Sto parlando, in altri termini, delle televisioni realizzate nei condomini o

nei bar, capaci di diventare voce immediata di quanto espresso dalla democrazia dal basso.

Al riguardo, vorrei osservare che in numerosi paesi europei sono operanti da tempo tali tipi di televisioni (le televisioni comunitarie di nuova generazione). Esse sono organizzate, gestite e prodotte dalle comunità, che ne gestiscono anche il *target* di riferimento. In Olanda, ad esempio, anche grazie ad un'azione di *pressing* evidentemente molto efficace, sono riuscite ad ottenere dallo Stato un riconoscimento ufficiale ed anche un finanziamento degno di questo nome.

Questo significa per noi televisione pubblica, e sarebbe stato opportuno che, anche all'interno del provvedimento in esame, come suggerito dalle proposte emendative che abbiamo presentato, fosse prevista la costituzione di un fondo per la comunicazione al quale le televisioni di servizio, di base e comunitarie potessero accedere. Sarebbe stato doveroso, altresì, riservare loro una quota protetta delle nuove frequenze che si libereranno con l'introduzione del sistema digitale terrestre.

Riservare, infatti, una serie di frequenze alla televisione di base...

PRESIDENTE. Onorevole Zanella, si avvii a concludere.

LUANA ZANELLA. ...significherebbe cogliere appieno le possibilità offerte dal sistema digitale, anziché utilizzarlo strumentalmente, così come è stato effettuato con il provvedimento in esame.

Bene, signor Presidente, devo concludere ribadendo il voto nettamente contrario dei deputati verdi ad un provvedimento da noi ritenuto profondamente lesivo delle libertà democratiche (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Verdi-L'Ulivo e della Margherita, DL-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Paolo Gentiloni Silveri. Ne ha facoltà.

PAOLO GENTILONI SILVERI. Signor Presidente, non è stato uno spettacolo

edificante, come sottolinea anche una vignetta apparsa oggi in prima pagina sul *Corriere della sera*, quello offerto, ieri, dagli scranni del Governo; banchi gremiti ai limiti della capienza, si direbbe in gergo calcistico. Ho constatato che il ministro Gasparri ha giustificato tale affollamento perché il risultato era incerto e perché, comunque, non bisogna regalare voti agli avversari. Tuttavia, forse — mi rivolgo in particolare a lei, ministro Frattini —, passato il brivido dei primi voti segreti, sarebbe stato anche possibile tornare al lavoro. Tante sono, infatti, le questioni aperte che coinvolgono la presenza internazionale del nostro paese; non credo vi sia bisogno di timbrare i cartellini o di guadagnare « premi fedeltà ».

Ho sentito troppo trionfalismo in queste ore a commento dell'andamento dei lavori parlamentari di ieri; mi rivolgo a voi, colleghi della maggioranza. Una maggioranza che il relatore, onorevole Romani, ha definito, in un giudizio apparso sulla stampa, « finalmente mansueta », e che non si pone il problema di pensare, interloquire, discutere: si accontenta di esistere. Una maggioranza che esulta per la propria epifania.

« La maggioranza c'è », titolava stamattina il quotidiano del partito del ministro Gasparri; esultate, colleghi, per questa constatazione: la maggioranza c'è. Basta che ci si accontenti. Peraltro, scorgo, nelle ultime ore, qualche « turbolenza » in questa orgogliosa rivendicazione di numeri. Forse, è dovuta alle questioni riguardanti il gioco del calcio; ma tale turbolenza potrebbe ripercuotersi, come è avvenuto in tante altre occasioni, anche sulla discussione oggi in corso.

Oggi, questo è certo: i trionfalismi sono fuori luogo in quanto l'approvazione del testo in esame ci consegnerà, tra poco, due risultati: il primo, la trasmissione al Senato di un pessimo provvedimento che è venuto meno alle raccomandazioni espresse dal Presidente della Repubblica; il secondo, l'approvazione da parte di questo ramo del Parlamento e la trasmissione al Senato non mettono la parola fine su una vicenda invero assai lunga, comin-

ciata addirittura il 10 settembre 2002. Una vicenda che ha dinanzi a sé ancora molti ostacoli e che, perciò, farà pagare, in questo suo lungo iter, altri prezzi al sistema televisivo e a tutti i suoi protagonisti.

Si tratta di un pessimo provvedimento, che aggrava tutte le « malattie » del settore; in primo luogo, le due principali: l'eccesso di concentrazione duopolistica e difetto di pluralismo politico-culturale. Troppa concentrazione e troppo poco pluralismo; tali due difetti sono aggravati, e non attenuati, dalla cosiddetta legge Gasparri. Ciò viene compiuto perseguendo un unico obiettivo, quello cioè di togliere alcune mine sul cammino dello sviluppo di un'azienda, Mediaset.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
MARIO CLEMENTE MASTELLA
(ore 11,37)

PAOLO GENTILONI SILVERI. Ebbene, il Presidente del Consiglio aveva raccontato, in campagna elettorale, che avrebbe venduto questa azienda; ne seguì, per alcuni giorni, una grande *suspense*: venne Rupert Murdoch, furono consultati i figli del Presidente Berlusconi. Poi, comunicò che sarebbe stato varato un provvedimento di *blind trust* o, almeno, una legge sul conflitto di interesse. Infine, all'inizio della legislatura si chiarì che Berlusconi sarebbe stato prudente in tema televisivo; avrebbe adottato una condotta prudente nei riguardi della RAI e avrebbe fatto un passo indietro. In realtà, non è successo niente di tutto ciò: niente vendite, niente *blind trust*, niente legge sul conflitto di interesse, niente prudenza.

Il Presidente del Consiglio controlla, attraverso la sua famiglia, la televisione privata e, attraverso la sua maggioranza, la televisione pubblica! In tal modo, egli controlla il 96 per cento del totale delle risorse del sistema televisivo — alla faccia del libero mercato! — ed il 91 per cento degli ascolti — alla faccia del pluralismo!

Questa legge, onorevoli colleghi, ci è stata rinviata dal Presidente della Repub-

blica con tre precise raccomandazioni. In primo luogo, il Presidente della Repubblica vuole che la legge rispetti la sentenza n. 466 del 2002 della Corte costituzionale, secondo la quale l'oligopolio può rimanere così, con Retequattro così com'è, soltanto a condizione di un effettivo arricchimento del pluralismo. In secondo luogo, il SIC non va bene, perché, in sostanza, esso consente le posizioni dominanti. In terzo luogo, bisogna modificare un sistema che, per com'è attualmente congegnato, inaridisce le fonti di finanziamento pubblicitario della libera stampa, dei giornali.

Nessuna di queste tre indicazioni è stata rispettata.

L'effettivo arricchimento del pluralismo, con le modifiche imposte dalla maggioranza, si è tramutato, in questo progetto di legge, in una potenziale copertura del territorio nazionale da parte dei tralicci del digitale terrestre. Quindi, non interessa il pluralismo dei telespettatori, ma interessa il pluralismo dei tralicci!

Il SIC è rimasto ciò che era: un alibi oceanico per la posizione dominante di Mediaset e per il duopolio!

Quanto alle telepromozioni, quelle che, secondo l'ammonimento del Presidente Ciampi, inaridiscono il finanziamento della libera stampa, questo provvedimento legittima e legalizza 650 miliardi di vecchie lire — ripeto: 650 miliardi! — di pubblicità in più per il gruppo Mediaset.

Credo che l'apparente vittoria di questa maggioranza non cancelli gli ostacoli che il provvedimento incontrerà nei prossimi mesi. Anzitutto, sappiamo che sono in corso le indagini delle due *Authority* (Antitrust ed Autorità per le garanzie nelle comunicazioni). Inoltre, sappiamo già che l'Unione europea non potrà accettare il contenuto di una legge che si risolve in una sanatoria relativa alle frequenze concesse a qualunque titolo, perché le direttive europee dettano criteri precisi per il rilascio delle frequenze medesime. Infine, sappiamo che questo provvedimento impatterà di nuovo, prima o poi, contro la giurisprudenza della Corte costituzionale: l'aggiramento del giudicato costituzionale è talmente evidente che, inevitabilmente,

per via diretta o incidentale, da qui a sei mesi o da qui a un anno, la legge verrà di nuovo bloccata.

Quando ciò avverrà, ne farete le spese anche voi, cari colleghi della maggioranza! Colleghi ed amici di Alleanza nazionale, per quanti manifesti con la scritta « 6x3 » possiate affiggere e per quanto possiate proclamare che servite un solo interesse — in tal modo smarcandovi, subliminalmente, dal conflitto di interessi e subliminalmente criticando Berlusconi — avete un problema in casa: avete nel ministro Gasparri un *testimonial* formidabile del contrario, un personaggio politico che è diventato l'emblema del conflitto di interessi! Servono a poco i manifesti e la propaganda che cercano di dimostrare il contrario!

Ne soffrirà, però, anche l'azienda Mediaset. Può sembrare paradossale che questo avvertimento provenga da un esponente dell'opposizione, ma è così. Proprio oggi, Mediaset festeggia gli utili del 2003. Si tratta di utili straordinari: 350 miliardi di vecchie lire in più rispetto all'anno precedente, in un anno difficilissimo per la pubblicità quale si è rivelato il 2003. Questi utili straordinari di Mediaset sono figli dell'attrazione fatale, del fatto, cioè, che l'azienda del Presidente del Consiglio attrae — inevitabilmente — più risorse pubblicitarie delle altre, sottraendole alla carta stampata ed all'altro concorrente televisivo.

Ma questi utili, figli dell'attrazione fatale, faranno bene in futuro a Mediaset? Ha fatto bene al gruppo Mediaset trasformarsi da un'azienda innovativa ed aggressiva sul mercato, in un'azienda monopolistica, che sfrutta soltanto una posizione di monopolio assicurata dalla politica? Penso che i prossimi anni potranno dirci se ciò abbia fatto bene o abbia recato un danno all'azienda Mediaset. La nostra idea, in ogni caso, è piuttosto chiara: è possibile che, in questi mesi, il provvedimento in esame faccia bene a Mediaset. Certamente, farà male alle componenti della maggioranza che non fanno parte del partito azienda. In ultima analisi, farà del male persino all'azienda.

So che preferite non ascoltare questi discorsi ma essere presenti e votare. Anche noi esprimeremo un voto, che sarà contrario, convinti di esprimere una posizione coerente con quella tenuta dall'opposizione in questi due anni e consapevoli che tale posizione, nei prossimi mesi, potrà rivelarsi di nuovo vincente (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo e dei Democratici di sinistra-L'Ulivo - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Butti. Ne ha facoltà.

ALESSIO BUTTI. Signor Presidente, il collega che mi ha preceduto ha dimostrato come il meccanismo della disinformazione e « dell'antiberlusconismo » regni ancora sovrano, nonostante siano passati quasi due anni nei quali ci siamo confrontati, dibattendo intensamente ed attivamente, non solo in Assemblea, ma anche nelle Commissioni parlamentari, sulla questione principale che regge questo disegno di legge di riordino del sistema radiotelevisivo, vale a dire il pluralismo, la libertà, l'innovazione tecnologica. Potrei cavar-mela con una battuta, rimandando, chi volesse leggere con più attenzione le valutazioni di Alleanza nazionale su questo provvedimento, alle precedenti puntate, in virtù del fatto che ormai dibattiamo da quasi due anni.

Dopo ciò che abbiamo sentito, è opportuno che il gruppo di Alleanza nazionale riconfermi il suo giudizio positivo, argomentando sia pure sinteticamente.

In questa sede, non vogliamo ricordare gli effetti, certamente positivi, che questo provvedimento sarà in grado di generare sul sistema dell'informazione e della comunicazione inteso nel suo complesso e non solo relativamente alla struttura radiotelevisiva italiana. Non voglio farlo, perché ormai è chiaro a tutti, anche se per voi è abbastanza difficile ammetterlo.

Mi preme però ricordare che quest'ultima versione del provvedimento è notevolmente rispettosa di quanto richiesto dal Presidente Ciampi nel messaggio con cui,

a dicembre, rinviò alle Camere il testo per una nuova deliberazione.

All'articolo 15 troviamo un sistema integrato delle comunicazioni notevolmente ridotto di circa il 30 per cento rispetto alle proiezioni iniziali; sicuramente, è più omogeneo nelle sue voci e nelle sue espressioni. Certamente, nessuna riduzione o metamorfosi vi avrebbe soddisfatto. Ma siamo altrettanto sicuri che questo ulteriore sforzo da parte del Parlamento sia ben visto dal Presidente Ciampi.

L'articolo 15 è anche quello che contiene la sintesi di una proposta della FIEG, degli editori della carta stampata. È un passaggio importante, che ieri ed oggi nessuno ha evidenziato dai banchi del centrosinistra. Mi riferisco al comma 6, quello relativo al cosiddetto incrocio asimmetrico tra televisione e carta stampata. A nessuno sfugga il significato di questo comma, perché è quello che consente ai De Benedetti, ai Caltagirone, ai Romiti di acquisire partecipazioni nelle imprese editrici e televisive; tale comma consente agli editori della carta stampata di entrare nelle tivù, ma non permette, fino al 31 dicembre 2010, la reciprocità (da qui, l'espressione « incrocio asimmetrico »).

Dal nostro punto di vista è un atto di grande attenzione e disponibilità nei confronti del mondo della carta stampata, della sua crisi, dei suoi problemi, e ci auguriamo possa essere propedeutico al cosiddetto decreto Bonaiuti, che tra poco approderà alla Camera.

Anche all'articolo 25 abbiamo introdotto ulteriori modifiche e sempre accettando quanto rilevato dal Presidente della Repubblica. Parlo dei nuovi tempi a disposizione dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni per valutare l'offerta televisiva in digitale, ma mi riferisco anche ai poteri sanzionatori che l'Autorità potrà esercitare — poteri che sono gli stessi previsti dalla legge Maccanico, che pure dovrete ben conoscere — e ai tre criteri sui quali l'Autorità potrà lavorare, criteri oggettivi quali la copertura di più del 50 per cento della popolazione italiana, la presenza sul mercato di *decoder* a prezzi

accessibili, l'offerta su reti digitali di programmi diversi da quelli irradiati con il sistema analogico.

Ma avete detto che il digitale terrestre ripropone pari pari l'offerta satellitare in chiaro e avete denunciato la concentrazione di RAI e di Mediaset anche sul digitale. Anche ieri è emerso questo nel dibattito, e non è vero! Lo sapete perfettamente! Non è vero che il digitale terrestre ripropone per ora solo l'offerta satellitare in chiaro: la RAI, oltre ai canali satellitari di RAI News 24, RAI Sport e RAI Educational, trasmette in digitale terrestre anche su RAI Doc e RAI Utile; Mediaset ha nel suo *bouquet* due nuovi canali: Class News e VJ Tv. E lo stesso potremmo dire per Prima Tv (potremmo anche continuare nell'elenco).

Avete insistito sulla disinformazione, avete sostenuto che l'unico ricevitore digitale in commercio fosse quello sponsorizzato da Mediaset, ma non è vero! Non è vero che Adb sia l'unico significativamente presente nei negozi (parlo ovviamente del ricevitore digitale sponsorizzato da Mediaset)! Esiste un elenco di produttori delle marche di *decoder*, che si sono accreditati presso il ministero, e lo hanno fatto ai fini del contributo governativo, e nell'elenco c'è anche il numero degli apparecchi disponibili. Avete anche detto che il costo medio di un *decoder* era di 75 euro a fronte di un contributo statale di 150, insinuando chissà che cosa. Ma il contributo governativo riguarda *decoder* interattivi il cui costo è decisamente superiore al contributo statale (si parla di circa 225-250 euro). Avete insistito, avete detto che non c'era garanzia per un operatore che intendesse aprire un canale digitale terrestre, che non disponesse di una banda propria, quando invece la legge n. 66 del 2001 — e anche questa la dovrete conoscere perfettamente — prescrive l'obbligo per i soggetti titolari di più di una concessionaria di mettere a disposizione di terzi almeno il 40 per cento della capacità trasmissiva del multiplex digitale. Quindi, chi non dispone di una propria rete potrà operare come solo fornitore di contenuti utilizzando le frequenze delle grosse emit-

tenti e, comunque, l'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni vigilerà sul corretto accesso al digitale. Avete sostenuto anche che la ripetizione sul digitale terrestre di canali satellitari in chiaro indicasse — e questa è veramente una cosa banale — la saturazione dell'offerta televisiva sostenibile con la pubblicità, quando sapete perfettamente che il passaggio al digitale avverrà con un approccio ovviamente graduale.

Anche se non è stato lambito dalle osservazioni del Presidente della Repubblica, vorrei ricordare l'importanza di quel corposo e denso articolo 7, dedicato interamente alle esigenze, ai problemi, alle prospettive di quel complesso e molto popolato mondo dell'emittenza locale radiotelevisiva; un mondo che da questo Governo, da questa maggioranza, da Alleanza nazionale, ha ottenuto in 24 mesi quello che non aveva nemmeno sognato e pensato di ottenere negli anni di Governo del centrosinistra. Un mondo che potrà crescere e progredire grazie a quanto disposto in questo articolo 7, un mondo che potrà sperimentare il digitale e farlo con dignità, un mondo che finalmente vedrà premiate le proprie espressioni virtuose.

Ho ascoltato i colleghi della sinistra e le patetiche dichiarazioni di amore e di attenzione verso il mondo dell'emittenza locale radiotelevisiva; patetiche ora, certamente, perché se le avessero fatte durante il Governo della sinistra, le avremmo rispettate di più. Ora sono inutili, in quanto le associazioni di categoria apprezzano all'unanimità il lavoro del ministro, il lavoro del Governo, il lavoro della maggioranza, il lavoro di Alleanza nazionale.

Signor Presidente, concludo qui il mio intervento, perché non c'è altro da dire. Abbiamo sostenuto questo provvedimento fin dall'inizio del suo tortuoso iter parlamentare e l'abbiamo fatto convintamente, anche confutando le bugie che spesso brillavano sui banchi dell'opposizione. È un provvedimento innovativo, coraggioso ed importante per il sistema economico italiano, per l'indotto che potrà creare e per l'occupazione.

Con questo spirito riconfermiamo il voto favorevole di Alleanza nazionale sul provvedimento in esame (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale – Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Caparini. Ne ha facoltà.

DAVIDE CAPARINI. Signor Presidente, oggi finalmente avrà luogo la votazione finale sul provvedimento in esame cui, come gruppo della Lega Nord Federazione Padana, abbiamo fornito un importante contributo. In questi anni, anche con il centrosinistra al Governo, sono stati individuati tanti elementi e tante novità da inserire in un testo che rappresenta, finalmente, un passo verso il futuro, verso la modernità e l'ammodernamento del paese. Finalmente, vi è una riforma – quella che nella scorsa legislatura il centrosinistra al Senato non è neanche riuscito a portare in Assemblea – che costituisce una vera e propria innovazione dell'intero sistema delle comunicazioni in una visione di convergenza assolutamente moderna e al passo con i tempi.

Si tratta, quindi, di un passo in avanti rispetto alla cosiddetta legge Maccanico (che peraltro allora, in alcuni passaggi, quelli maggiormente innovativi, incontrava il nostro favore), che finalmente trova ora compimento.

Ovviamente, osservando l'incedere dei vari provvedimenti che dal 1997 (quindi, dalla cosiddetta legge Maccanico) ad oggi abbiamo esaminato in questo ramo del Parlamento, l'atteggiamento del centrosinistra appare strumentale e, con riferimento ad alcune posizioni, sclerotico.

Ad esempio, per quanto riguarda il sistema integrato delle comunicazioni, è necessario registrare come proprio il centrosinistra fu portatore di questa importante innovazione, che trova anche il favore della Commissione europea e del commissario Monti, il quale ne ha certificato la compatibilità con le norme europee. Infatti, nel sistema integrato delle comunicazioni abbiamo mantenuto quel

sistema di regole che impedisce l'insorgere di posizioni dominanti.

Per quanto concerne il digitale terrestre, anche in questo caso la paternità è da ascrivere – lo dico senza alcun problema – al centrosinistra, che al termine della scorsa legislatura ha voluto sostenere tale importante innovazione. Tuttavia, oggi lo stesso centrosinistra compie più di un passo indietro, guarda al passato e non più al futuro, disconoscendo questa importante scelta ed anche le posizioni di alcuni « amici » europei, come quella del neoeletto Zapatero, che ha fissato la data del 2008 come termine ultimo per lo *switch off*, ossia il passaggio al digitale terrestre. In tal modo, il centrosinistra disconosce anche le posizioni di altri paesi che fanno dell'innovazione tecnologica e della modernità un punto di forza, come gli Stati Uniti d'America, che hanno fissato il termine per lo *switch off* addirittura alla data del 2006, come in Italia.

Sono state sollevate molte critiche a proposito di un possibile consolidamento del duopolio, ma ritengo che i fatti testimonino esattamente il contrario.

I fatti testimoniano che i fortunati che hanno un *decoder* o un *set top box*, che continuano a crescere di giorno in giorno, possono quindi, attraverso la loro televisione e l'antenna analogica, vedere cinque reti nazionali ulteriori. Si tratta quindi di soggetti che entrano a far parte a pieno titolo del mercato televisivo e che hanno una certezza imprenditoriale – cosa che in passato lo « sclerotico » comportamento del centrosinistra non dava loro – per « fare » editoria contando su regole certe.

Sono state abbattute le barriere all'ingresso di questo mercato e quindi vi è la conferma dell'esistenza delle condizioni perché il duopolio, che il centrosinistra ha voluto contribuendo a consolidarlo, finalmente vacilli. Lo dimostrano anche i confortanti dati che provengono dal servizio pubblico radiotelevisivo, ovvero dalla RAI.

La RAI, che viene raffigurata dal centrosinistra come al servizio di Berlusconi, sta vincendo la sfida con Mediaset e la sfida degli ascolti, offrendo dati sicuramente migliori rispetto a quelli della vo-

stra scellerata gestione, tant'è vero che il direttore generale propone addirittura un abbassamento del canone, considerati gli ottimi risultati derivanti dall'esercizio appena conclusosi.

Credo che questo provvedimento rappresenti la certificazione del fallimento di una politica, svolta dal centrosinistra in materia di comunicazione, tesa soprattutto ad occupare un settore nevralgico e fondamentale della nostra società. Una politica miope che, contrariamente a quanto noi ci proponiamo, era tesa a chiudere anziché ad aprire i mercati a nuovi soggetti, favorendo il pluralismo come la Corte costituzionale ha più volte sollecitato. Infatti, per l'emittenza locale di questo si tratta: noi abbiamo da una parte dato certezza imprenditoriale e, dall'altra, abbiamo fornito il sostegno alle piccole imprese locali per l'innovazione. Abbiamo individuato quindi il sistema per produrre qualità e programmi sempre più vicini al territorio.

Attraverso il contributo importantissimo fornito dalla collega Bianchi Clerici, si è introdotto l'articolo 10 che finalmente tutela la dignità dei minori, puntando sulla qualità della programmazione, attraverso l'opera di professionisti nella realizzazione di programmi finalmente pensati e diretti ai minori.

Si prevede poi una guida anche per l'uso della televisione rivolta non soltanto agli studenti, ma anche ai genitori, ai quali ovviamente lo Stato non può sostituirsi nell'utilizzo intelligente dello strumento televisivo.

Finalmente, e questa è la grande novità, si prevedono sanzioni per coloro che violano il codice di autoregolamentazione, al quale hanno contribuito tutti i soggetti del mercato. Esso è frutto di una lunga elaborazione ed è finalmente applicabile attraverso la previsione di sanzioni certe. Potremo quindi avere uno strumento per la difesa dei nostri minori nelle famiglie.

Da ultimo, vorrei segnalare l'importanza dell'introduzione di elementi di vero e proprio federalismo televisivo, per esempio nel rilascio delle autorizzazioni, non più configurate quali concessioni (non vi è

più la lunga mano dello Stato che decide chi e come deve trasmettere). Si parla invece di autorizzazioni partendo dal riconoscimento di diritti acquisiti per essere editori nel sistema della comunicazione radiotelevisiva.

Finalmente introduciamo le autorizzazioni provinciali (di diretta pertinenza delle province) e le autorizzazioni regionali (di diretta emanazione delle regioni). Inoltre, in relazione al servizio radiotelevisivo pubblico, abbiamo introdotto l'importante novità della territorializzazione del canone RAI, cui consegue la possibilità di finanziare attraverso il canone i centri di produzione e le sedi regionali, con una televisione pubblica finalmente più vicina ai cittadini, più vicina al territorio: dalla parte dei cittadini, dalla parte del territorio (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega Nord Federazione Padana*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Grignaffini. Ne ha facoltà.

GIOVANNA GRIGNAFFINI. Signor Presidente, i Democratici di sinistra esprimeranno convintamente un voto contrario a questo provvedimento, a nostro avviso odioso perché proiettato nel passato e nel conflitto di interessi.

Siamo contrari a questo provvedimento per tre ragioni principali. La prima è che vogliamo bene alla nostra Costituzione e abbiamo fiducia nell'organismo che ne è massimo e legittimato interprete, la Corte costituzionale. Voi invece, con questo provvedimento, vi fate gioco delle continue sentenze della Corte in materia di pluralismo e concorrenza nel settore nevralgico dell'informazione. Ossia costruite un provvedimento che, anziché accogliere le indicazioni della Corte, le procrastina nel tempo e tenta di aggirarle con ridicoli *escamotage* che vivranno lo spazio di un mattino. Ma, soprattutto, con questo provvedimento azzerate e umiliate gli articoli 21 e 41 della Costituzione. Si tratta di articoli relativi, il primo alla libertà di espressione e di informazione, che fa del pluralismo l'unica garanzia di una demo-

crazia compiuta, come ci ricorda il Presidente Ciampi, e l'altro relativo alla libertà della concorrenza e dell'impresa in un settore altrettanto nevralgico del mercato. Umiliate questi articoli perché del pluralismo, che significa pluralità di soggetti, di culture e di punti di vista, di esperienze di settori di realtà, non vi preoccupate neppure.

Non pensate neppure all'idea di quello statuto delle opposizioni, ricordato dal Presidente Ciampi come garanzia di una vera libertà di informazione e capacità di tenuta democratica, soprattutto in un sistema maggioritario. Voi del pluralismo non vi preoccupate perché schiacciate interamente questa dimensione vitale sulla questione della libertà del mercato. Ma il problema è che della stessa libertà del mercato non avete la minima considerazione, perché usate questa legge per coprire e dilazionare ancora una volta nel tempo l'anomalia italiana. Un'anomalia che si chiama monopolio, di fatto illegittimo, costruito al di fuori delle leggi e poi sancito *ex post* da una legge. Ma il monopolio resta ed è ancora sotto sanzione da parte della Corte costituzionale.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
PIER FERDINANDO CASINI (*ore 12,05*)

GIOVANNA GRIGNAFFINI. Questa legge, dunque, non risolve i problemi per cui è nata, ma anzi li proietta nel futuro, anche nel digitale.

La seconda ragione del nostro no è perché vogliamo bene al nostro paese, crediamo cioè ed abbiamo fiducia nella sua libertà, nella sua creatività, nella capacità di impresa, di innovazione, di sperimentazione e di ricerca, di sviluppo culturale, economico e tecnologico. Voi invece con questo provvedimento umiliate tutte queste potenzialità. Umiliate il settore dell'editoria, per esempio, con dati e cifre che non riporto, anche perché autorevolmente evidenziati durante l'audizione del presidente della FIEG, Montezemolo, attuale presidente di Confindustria.

Umiliate il sistema delle piccole e medie imprese, le radio e le televisioni pri-

vate. Con questo provvedimento, infatti, impedito la loro crescita economica e ne limitate la libertà di sviluppo e l'autonomia di elaborazione culturale. La vostra bulimia di potere vi ha portato addirittura a non considerare la vitale esperienza delle televisioni di strada, uno strumento indispensabile per quella crescita culturale, civica, di approfondimento e di comunicazione partecipata che la nuova cultura politica ci invita a prendere in considerazione.

Ancora più grave è che il provvedimento in esame mette la parola fine alla possibilità di ricerca e di innovazione tecnologica perché del digitale fate una grande truffa attraverso cui mantenere le attuali posizioni di monopolio. La sfida del digitale, colleghi, avrebbe richiesto immaginazione, invenzione, politiche pubbliche, incentivi, strumenti e regole per attivare tale sistema importante per il nostro futuro e per la nostra possibilità di crescita. Invece, con il provvedimento in esame vi limitate a dire che il digitale esiste perché ciò vi serve ad aggirare le sentenze della Corte costituzionale. Con il provvedimento in esame, di fatto, difendete il mercato dell'informazione dalla sua possibile apertura. Tenete infatti lontano il possibile ingresso di nuovi entranti con quelle sciagurate norme asimmetriche che, anziché agevolare l'accesso, impediscono l'entrata ai nuovi soggetti. Anziché aprire nuove possibilità ed opportunità chiudete quindi tutte le porte e tutte le finestre.

La terza ragione per cui diciamo « no » è che abbiamo rispetto e fiducia nelle nostre istituzioni di garanzia, a partire dalla voce autorevole del Presidente della Repubblica, che con il suo messaggio ha segnalato un vero e proprio allarme democratico e con il rinvio del provvedimento alle Camere ha evidenziato che i dispositivi predisposti per ovviare alla situazione non erano sufficienti. Abbiamo fiducia anche nella voce delle autorità indipendenti — l'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni e l'Autorità garante per la concorrenza ed il mercato — che hanno definito un vero e proprio nonsenso

giuridico ed economico il modo in cui configurate il nuovo sistema integrato delle comunicazioni.

Inoltre, abbiamo fiducia nelle direttive del Parlamento europeo che ci ricordano che la sfida del digitale va affrontata e sostenuta attraverso alcuni atti basilari che vi rifiutate di compiere. Il primo è un vero e proprio processo di riassegnazione delle frequenze, il bene più prezioso che abbiamo a disposizione e l'unica garanzia che un reale allargamento dei mercati e dei soggetti sia veramente compiuto. Ci ricordano anche che tale processo di riassegnazione deve essere operato con criteri certi, con bandi, procedure, trasparenza. Si tratta di aspetti che con la proroga delle concessioni vi guardate bene dal realizzare.

È vero, rispetto al testo che il Presidente della Repubblica ha rinviato alle Camere, che avete apportato alcune piccole modifiche. Tuttavia, si tratta di modifiche di superficie, piccole operazioni di *maquillage* che non vedranno l'estate, cioè si dissolveranno con il primo vento di primavera. Avete ridotto in minima parte la proporzione quantitativa del SIC, ma l'aberrazione giuridica, economica e legislativa di tale strumento non riguarda la sua quantità, bensì il paradigma che lo fonda, il suo pensiero, la sua concezione. Mi riferisco al fatto che il SIC perde la definizione di mercato rilevante, oltre che quella di singolo mercato, e, quindi, configura una creatura mostruosa rispetto a cui sarà impossibile — non essendovi più i criteri di commensurabilità e di trasformabilità — applicare la benché minima norma antitrust.

Voi rendete impossibile l'azione dell'Autorità antitrust nel settore dell'informazione. Anche per quanto riguarda la questione del digitale, sia nella sua fase transitoria, sia nella sua fase a regime, il problema non è affidare — con quel piccolo *maquillage* che ho ricordato — all'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni (peraltro senza indicazioni, senza criteri e senza reale potere) il potere di verificare l'avvento del digitale nella società italiana. Il problema è che di fronte a questa sfida

si trattava di attivare una serie di provvedimenti, di politiche pubbliche, di incentivi, di regole e di certezze in questo nevralgico settore. Si trattava, cioè, di fare quello che ogni classe dirigente fa quando interpreta al meglio il proprio mandato politico: accompagnare i processi, seguire ed incentivare lo sviluppo tecnologico e non limitarsi a dichiarare tali processi accaduti per legge, come voi di fatto fate.

Insomma, voi che siete tanto bravi a costruire una morale di Stato e ad appellarvi ai principi dell'etica pubblica quando si tratta di normare in materia di vite, di comportamenti, di libertà individuali e di culture, vi siete impediti (in questo settore) di intervenire nel benché minimo modo che non fosse quello di proteggere gli interessi del Presidente del Consiglio. Laddove lo Stato dovrebbe ritirarsi e laddove si interviene sulla libertà individuale e sui diritti dei singoli cittadini, voi configurate l'idea di uno Stato etico. Laddove, invece, si tratta di sviluppare un'idea di società, che immagina il suo futuro e che pensa positivo per i propri figli, voi vi limitate ad accogliere la logica piccola, miope (che non resisterà qualche mese) che vede semplicemente la tutela di una piccola patria, fatta di piccoli interessi. Di questo il paese non aveva bisogno. Di questo il paese vi chiederà il conto quando arriveremo alle elezioni (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e della Margherita, DL-L'Ulivo — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Sanza. Ne ha facoltà.

ANGELO SANZA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, a conclusione di questa lunghissima maratona legislativa, vorrei offrire all'Assemblea alcune semplicissime considerazioni, nell'estremo tentativo di fare un po' di chiarezza su un provvedimento del quale il Parlamento è stato, sin dall'inizio, grande protagonista. Dalla sua approvazione, un anno e mezzo fa, in Consiglio dei ministri, il disegno di legge governativo è stato ampiamente rivisto e modificato su temi fondamentali, quali il

digitale terrestre, i poteri dell'*Antitrust*, il sistema delle nomine RAI. Esso è stato arricchito con ulteriori contributi sul ruolo delle emittenti locali e sulle norme in materia di protezione dei minori. Con l'ultima revisione, a seguito del rinvio alle Camere da parte del Presidente della Repubblica, il provvedimento è stato ulteriormente migliorato sul piano delle verifiche da parte dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni in tema di sviluppo del digitale e di dimensionamento del sistema integrato delle comunicazioni (SIC). Alla fine di questo iter, ben otto saranno le diverse letture delle due Camere (tra legge e conversione del decreto-legge), con quasi 15.000 emendamenti discussi e votati, 300 ore di sedute parlamentari (tra Commissioni ed Assemblee) e centinaia di voti segreti.

Dico subito, signor Presidente, che il risultato cui si è giunti è positivo: ci apprestiamo ad approvare una buona legge di riforma del sistema radiotelevisivo.

Vorrei ora richiamare brevemente alcuni punti essenziali del testo, dando merito al ministro, al sottosegretario, nonché ai relatori dell'impegno offerto per il buon risultato conseguito.

Collegli dell'opposizione, non è vero che le norme sulla pubblicità sono unicamente dirette a favorire l'impresa del Presidente del Consiglio. Sono previste nuove norme di pubblicità interattiva e virtuale ed è stato ammesso l'utilizzo di parte dello schermo per trasmettere pubblicità contemporaneamente al programma. Le telepromozioni non solo possono essere presentate dal conduttore del programma, ma possono essere conegiate legittimamente nel limite quotidiano, anziché nel limite orario. Non si tratta, come vedete, di un articolo aggiuntivo alla legge Gasparri, ma di una comunicazione interpretativa della direttiva europea «*Tv sans frontières*», elaborata dal commissario europeo Vivian Reding.

Non è vero che la legge Gasparri abolisce definitivamente la concorrenza: il provvedimento, nella sostanza, non si pone in conflitto con le norme europee a tutela

della concorrenza, ma ne rispetta i principi, come ha rilevato il commissario europeo per la concorrenza Mario Monti, sulla cui competenza e terzietà in materia nessuno credo possa obiettare (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

Non è vero che il digitale terrestre è la tipica invenzione italiana per salvare Retequattro; è stato a lungo ripetuto che il digitale terrestre è stato introdotto dalla precedente legislatura, al punto che alcuni soggetti, protagonisti di quell'innovazione contenuta nella legge n. 66 del 2001, se ne sono addirittura pentiti pubblicamente, anziché rivendicarne legittimamente la paternità.

Non basta: molti sanno che Berlino ha già spento tutte le trasmissioni analogiche terrestri ed è interamente passata al digitale; che l'Inghilterra ha superato il 20 per cento di utenti terrestri digitali e prevede di terminare il passaggio nei prossimi tre o quattro anni; che Schroeder e Chirac hanno posto il passaggio al digitale terrestre tra le priorità dei colloqui franco-tedeschi e che Tokyo ha già fissato il piano per portare a compimento, in breve tempo, la trasmigrazione al digitale.

Non tutti sanno però che, recentemente, anche gli Stati Uniti hanno fissato proprio al 31 dicembre 2006 la data per lo *switch off* e che il nuovo *leader* della sinistra europea ed anche italiana, il primo ministro spagnolo José Luis Zapatero, ha fissato nel suo programma di Governo la data di passaggio al digitale entro brevissimo tempo (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*)!

Non è vero che il digitale terrestre è una truffa! L'aria di scetticismo e di falsità da parte dell'opposizione, che ha caratterizzato in questi mesi il dibattito sulla riforma del settore, ha portato a sostenere posizioni secondo le quali il digitale terrestre sarebbe una bufala, un grande inganno, addirittura una grande truffa.

Ancora una volta, saranno gli italiani a stabilire la verità. Vi fornisco queste brevissime cifre: dal 1° marzo, in poco più di 20 giorni — cioè a partire dall'erogazione dei contributi statali —, sono quasi 50 mila

le famiglie che hanno già utilizzato tale opportunità. Solo nella giornata dello scorso sabato ne sono stati erogati oltre 5 mila e, contando anche coloro che precedentemente si erano muniti di *decoder*, siamo ormai a più di 100 mila.

Infine, non è vero che il digitale terrestre è l'ennesima scusa per rimandare i tempi e fotografare, ancora una volta, una situazione di duopolio esistente. La bugia, che contrabbanda il digitale terrestre quale grande pretesto per rimandare ancora i tempi della riforma e lasciare tutto così com'è, è riecheggiata in questi mesi fino alla nausea. La verità è esattamente il contrario: mai, negli ultimi 25 anni della storia del settore televisivo, i cambiamenti, già adesso riscontrabili, sono stati più repentini e radicali. In pochissimi mesi sono state create cinque nuove reti di trasmissione televisiva a livello nazionale, che superano il 50 per cento di copertura del territorio nazionale e si avviano rapidamente a raggiungere il 70 per cento dell'utenza.

Non è vero che la legge Gasparri uccide il pluralismo televisivo! Chi ha seminato bugie e falsità sulla legge Gasparri, colleghi dell'opposizione, è arrivato addirittura a sostenere dagli stessi schermi televisivi che era in pericolo la democrazia, invitando a ribellarsi ad un regime che avrebbe ucciso il pluralismo.

Ma è forse regime aver creato le condizioni affinché, in pochissimo tempo, si diffondessero gratuitamente 20 canali televisivi dei più disparati editori che, oltre agli operatori tradizionali, già trasmettono oggi (soggetti quali BBC e *Il Sole 24 Ore*)?

È forse regime aver creato le condizioni per fornire l'opportunità di trasmettere — come tra poco avverrà — a soggetti quali la Conferenza Episcopale Italiana o il Canale Europeo « Artè » (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*)?

È regime, forse, dare l'opportunità a tutti gli italiani di seguire i tradizionali canali televisivi, migliorati in qualità e arricchiti di servizi interattivi che, già oggi, operano ventiquattr'ore al giorno?

È forse regime riconoscere a tutti i contribuenti del canone... (*Commenti dei*

deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo - Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego! Onorevole Sanza, la invito a concludere.

ANGELO SANZA. Concludo, Presidente.

È forse regime riconoscere a tutti i contribuenti del canone la possibilità di usufruire di due canali esclusivi del servizio pubblico dedicati alla musica, al teatro, al cinema e allo spettacolo?

Ebbene, la verità è che si sono volutamente ignorate e contraffatte le novità introdotte dalla legge che, già oggi, rappresentano un'occasione concreta di crescita del pluralismo per i cittadini.

Sono tutte queste le buone ragioni, signor Presidente, onorevoli colleghi della maggioranza, ma mi rivolgo soprattutto a voi, colleghi dell'opposizione, che avete voluto per un anno e mezzo strumentalizzare questo provvedimento solo per fare la guerra al Presidente del Consiglio (*Commenti dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e della Margherita, DL-L'Ulivo - Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e della Lega Nord Federazione Padana*), che ci rendono convinti di presentare all'attenzione del Parlamento e del paese un buon provvedimento per la riforma del sistema radio-televisivo italiano.

**(Correzioni di forma - A.C. 310
ed abbinati-E/R)**

PRESIDENTE. Prima di procedere al voto, do la parola al relatore che, come già annunciato, intende proporre alcune correzioni di forma ai sensi dell'articolo 90, comma 1, del regolamento.

Alcune correzioni sono riferite all'articolo 28 e riguardano la soppressione, tra le norme oggetto di abrogazione, del riferimento alle disposizioni che concernono la Commissione parlamentare per l'indirizzo e la vigilanza dei servizi radiotele-

visivi. Ricordo, peraltro, che tale questione era stata già affrontata nella seduta del 21 gennaio 2004. L'onorevole Bianchi Clerici ha facoltà di intervenire.

GIOVANNA BIANCHI CLERICI, *Relatore per la maggioranza (VII Commissione)*. Propongo le seguenti correzioni di forma:

all'articolo 15, comma 2, la parola: « settore » è seguita dalla seguente: « sistema »;

all'articolo 21, comma 1, la parola: « 2501-*bis* » è sostituita dalla seguente « 2501-*ter* » e la parola: « 2501-*sexies* » è sostituita dalla seguente: « 2501-*septies* »;

all'articolo 28: al comma 1, lettera *a*), dopo le parole: « degli articoli » sono inserite le seguenti: « 1, commi terzo, quarto e quinto »; al comma 1, la lettera *g*) è soppressa.

Approfitto infine per ringraziare gli uffici delle Commissioni VII e IX del proficuo lavoro svolto insieme a noi in questi mesi.

GERARDO BIANCO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. L'onorevole Gerardo Bianco, naturalmente immagino che voglia intervenire su questa comunicazione. Ne ha facoltà.

GERARDO BIANCO. Devo dire che le correzioni proposte assumono carattere sostanziale e non puramente formale; naturalmente mi rimetto alla sua valutazione, signor Presidente.

PRESIDENTE. A mio parere, non si tratta di modifiche sostanziali. Comunque, per consentire a tutti i deputati una compiuta valutazione delle correzioni proposte dal relatore per la maggioranza, sospendo brevemente la seduta.

La seduta, sospesa alle 12,30, è ripresa alle 12,35.

LUCIANO VIOLANTE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCIANO VIOLANTE. Signor Presidente, come i colleghi che si occupano specificamente di tali questioni sanno, vi è una correzione che a nostro avviso non è puramente formale. Concordiamo sul contenuto di tale correzione, relativa alla salvaguardia della Commissione parlamentare di vigilanza. Tuttavia, non si tratta, a nostro giudizio, di un coordinamento puramente formale, in quanto comporta la modifica di una disposizione della legge.

Signor Presidente, lasciamo a lei la valutazione della questione, ma richiamiamo la sua attenzione sulle conseguenze per il futuro della decisione di ricomprendere una formulazione di questo genere nella categoria delle correzioni formali finali. Si tratta di una materia delicata, che avrebbe dovuto formare oggetto di un emendamento.

Rimettiamo a lei la decisione, tuttavia le segnaliamo che si tratta di un caso limite.

ANTONIO BOCCIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO BOCCIA. Signor Presidente, la correzione all'articolo 28, con l'aggiunta, al comma 1, lettera *a*, delle parole « 1, commi terzo, quarto e quinto », non è assolutamente formale. Il presidente Violante si è rimesso alla decisione della Presidenza. Mi permetto non soltanto di segnalare che in tal caso si creerebbe un precedente negativo, ma anche di osservare che il Presidente della Camera non credo possa ritenersi autorizzato ad introdurre un emendamento in sede di coordinamento formale. Il relatore mi ha informato che di tale modifica è stata data notizia in sede di Comitato dei nove: ciò allevia la situazione, ma non elimina il problema.

Signor Presidente, le chiedo formalmente di valutare la possibilità di sotto-